

Su internet era partito l'appello «Venite in piazza preparati»
Bombe carta, auto incendiate, barricate con i bidoni...

Una bomba piena di chiodi viene gettata nel McDonald's
Poi la «rivendicazione»: «Nessuna agibilità ai fascisti»

Milano, gli autonomi scatenano la guerriglia

Bruciato un gazebo di An, vetrine infrante: il presidio contro l'estrema destra si trasforma in scontri con la polizia
Centro-città in tilt per ore, 45 fermati. Sono black-bloc venuti da fuori. I passanti si ribellano

di Luigina Venturelli / Milano

MEZZOGIORNO DI FUOCO Fumo nero dalle carcasse delle automobili date alle fiamme, bidoni della spazzatura e segnali stradali ammassati in provvisorie barricate, sassi e piante sradicate sull'asfalto, la puzza dell'«An Point» incendia-to che si propaga per

tutta l'area: è lo spettacolo che offre corso Buenos Aires in quello che doveva essere un tranquillo sabato di sole. Il triste campo della guerriglia urbana scatenata intorno a mezzogiorno da circa duecento giovani supposti autonomi. Face poco note a Milano. Giovannissimi, molti vengono da fuori, dalla Lombardia, dal Piemonte, ma anche dall'estero (si sentono voci tedesche). Chi sono? «Cani sciolti, frange estreme - spiega il segretario provinciale di Rifondazione Comunista, Augusto Rocchi - gente che frequenta giri ambigui anarco-insurrezionalisti. Dei centri sociali milanesi c'erano presenze isolate». Chi si presenta dall'«Orso», dal «Vittoria» o dal «Transiti», forse non conscio della programmata guerriglia, si allontana appena la situazione inizia a degenerare.

I ragazzi del «Leoncavallo» non ci sono, mobilitati in massa sulla manifestazione antiproibizionista di Roma o sul corteo antifascista indetto dall'Anpi nel pomeriggio. Non ci sono nemmeno il «Bulck» o «la Pergola» o «il Conchettina»: centri sociali considerati meno istituzionali del «Leoncavallo», ma che non rispondono in massa all'appello «spengiamo la fiamma» lanciato nei giorni scorsi sul sito internet Indymedia. Un mes-

Un'azione organizzata: in 200, cani sciolti, facce poco note in città. Molti dei centri sociali se ne vanno subito

saggio anonimo per chiamare a raccolta la protesta contro l'annunciata manifestazione della Fiamma Tricolore, un invito «a mobilitarsi per impedire il corteo fascista e razzista» con la raccomandazione di presentarsi all'appuntamento «preparati». Ma si capisce subito che il corteo è solo un pretesto: è indetto per le quattro del pomeriggio, mentre a mezzogiorno gli autonomi sono già schierati in corso Buenos Aires e iniziano ad allestire barricate davanti alle forze dell'ordine che li attendono numerosi. Per ordine, strategia ed immagine ricordano i black bloc visti all'opera al G8 di Genova: sanno dove prendere i bidoni dell'immondizia, le aiuole delle piante, i panettoni di cemento antisosta, i carrelli da super-

mercato. Spostano alcune automobili in mezzo alla strada ed in pochi secondi si scatena l'inferno: protetti dal fumo delle cataste di materiale incendiato, attaccano una macchina dei carabinieri, lanciano pietre e razzi segnaletici, gettano bombe carta piene di chiodi dentro la vetrina di un McDonald, bruciano un'edicola e quattro automobili, in pochi secondi con delle molotov mandano in fiamme un «An Point». Il negozio allestito per la campagna elettorale di Alleanza Nazionale prende fuoco come se fosse di rami secchi: venti minuti dopo, quando i pompieri riescono a domare l'incendio non rimane che un buco nero al pianterreno (per fortuna non c'era nessuno all'interno) e un alone fumoso alle finestre del primo piano (altra fortuna, l'intero stabile è stato sgomberato anni fa).

Polizia e carabinieri li caricano e lanciano lacrimogeni, dopo un'ora e mezza disperdono l'assembramento e fermano 45 persone. Prima di finire in questura alcuni di loro, fermati alla spicciolata dai passanti, devono essere difesi dal linciaggio della folla. La centralissima Buenos Aires è via prediletta per lo shopping del weekend, il clima primaverile ha portato per strada famiglie con bambini, anziani, ragazzini in libera uscita e la guerriglia avrebbe potuto trasformarsi in qualcosa di simile alla tragedia. Il bilancio della giornata si chiude invece con nove feriti, tutti tra la polizia e i carabinieri: contusioni, choc acustici, ma senza gravi conseguenze.

Nel pomeriggio in piazza il corteo dei partigiani dell'Anpi: l'antifascismo è un'altra cosa

In serata appare su Indymedia la versione dei fatti firmata da tali «antifascisti e antifasciste». Dicono di aver voluto dare «un segnale forte che negasse qualsiasi agibilità ai fascisti» e chiedono il «rilascio immediato» dei fermati. Dicono di essersi riuniti in 500 per «conquistare» la piazza da cui sarebbe dovuto partire il corteo della Fiamma Tricolore «nel più assoluto silenzio da parte delle forze democratiche». Invece fino all'ultimo gli antifascisti a fatti oltre che a parole come l'Anpi hanno chiesto l'annullamento della manifestazione fascista e alle 16 si sono radunati in trecento in piazza dei Mercanti. Per difendere quei valori che ieri, dalla violenza prima e dalle croci celtiche poi, sono stati doppiamente offesi.



Manifestanti dei centri sociali protestano lungo corso Buenos Aires Foto Emmevi/Ansa

LE TESTIMONIANZE

Roberto: «Ho visto bambini scappare dopo che le vetrine di McDonald's erano state infrante»

Giuseppina: «Questa violenza non c'entra con il centrosinistra. Quelli di oggi erano solo delinquenti»

Antonio: «È triste vedere la gioventù ridotta così. Molti di loro hanno meno di 20 anni»

Fulvio: «Scene così le avevo viste solamente in tv nei paesi dove c'è la guerra civile»

L'INTERVISTA FILIPPO PENATI Il presidente della Provincia di Milano

«Un attacco premeditato alla città»

di Bruno Cavagnola / Milano

«Quanto è accaduto a Milano va condannato con assoluta fermezza. Offende la città, i suoi cittadini, la cultura democratica e il confronto politico». È duro il giudizio del presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, sui violenti scontri di corso Buenos Aires.

Una condanna che è innanzitutto politica. «Non c'era alcuna giustificazione - aggiunge Penati - per quel raduno. Milano aveva già isolato la manifestazione organizzata dai neofascisti di Fiamma tricolore. I democratici avevano già organizzato per il pomeriggio un presidio alla Loggia di Mercanti. Una risposta pacifica e democratica, come è nelle tradizioni di questa città».

Ma la provocazione è scattata un'altra volta...
«Da come sono andati i fatti, mi pare che si possa parlare di una

volontà precisa da parte degli estremisti di provocare incidenti. Gli scontri sono iniziati verso mezzogiorno, mentre il raduno dei neofascisti era in programma per le 16. Non c'era alcuna possibilità di un contatto fisico tra i due gruppi. Un'azione dunque che appare in gran parte premeditata, tanto più grave perché attuata durante una campagna elettorale, che ha bisogno di un clima sereno. L'«antifascismo militante» è stata una miserabile scusa per coprire un gruppo di violenti. Mi auguro che si possano individuare rapidamente i responsabili degli scontri».

Il centrodestra però non ha perso tempo. Il candidato sindaco Letizia Moratti ha accusato Bruno Ferrante di aver coperto gli estremisti quando era prefetto.

«È un attacco scomposto, rivolto ad una persona come Ferrante che ha svolto il suo ruolo di prefetto con un grande senso di responsabilità, apprezzato da tutti gli schieramenti. Ferrante è stata una figura di grande equilibrio,

decisiva in molti casi per la risoluzione dei problemi della città. Ma l'attacco della Moratti è scomposto anche per un'altra ragione. Milano ha sempre risposto alla violenza con l'unità di tutte le forze democratiche. Ora chi si candida alla guida della città dovrebbe dimostrare maggiore equilibrio e sensibilità, dovrebbe cercare di unire e non di dividere di fronte a fatti come quelli accaduti ieri. Invece va alla ricerca di qualche piccolo vantaggio elettorale e per far questo getta alle ortiche il profondo spirito democratico e unitario dei milanesi».

C'è chi, sempre nel centrodestra, parla di un possibile ritorno al clima degli anni Settanta.

«Pure sciocchezze, non c'è quel pericolo. I fatti di ieri erano imprevedibili e imprevedibili. Di concreto a Milano ci sono le conseguenze degli ultimi cinque anni di governo del centrodestra. La giunta Albertini non ha mai fatto nulla per prevenire le emergenze sociali. La strategia è sempre stata quella di alimentare le tensioni, di mettere gli uni contro gli altri. Non si è mai cercato di

comporre i conflitti, ma di esasperare i contorni di qualsiasi vicenda, dalla Scala ai campi Rom. Con una visione manichea della città e delle sue contraddizioni: di qui il bene, di là il male. Ogni questione è stata affrontata con l'arma dell'ideologia e della conflittualità. E i problemi sono rimasti insolubili».

E verso i problemi dei giovani?

«Di politiche giovanili non si è mai visto nemmeno l'ombra. Per il Comune ai giovani possono bastare gli «happy hour» e il muretto. Le uniche politiche per i giovani sono fatte dagli oratori e dai centri sociali».

Non sono mancate anche le accuse a Prodi. Gli estremisti violenti compagni di strada dell'Unione...

«Sono accuse intollerabili, si vuole strumentalizzare tutto a fini a fini elettorali. Lo vengo come un ulteriore segno di debolezza del centrodestra. Ora mi auguro che si torni al più presto a un clima disteso, isolando i violenti e quanti si pongono al di fuori di qualsiasi logica di confronto democratico».

L'IRA DELLA FOLLA
Calci e pugni: sfiorato il linciaggio

MILANO L'ira della gente, che si è vista trasformare in inferno di fuoco la passeggiata del sabato, si scatena all'improvviso e coglie di sorpresa anche le forze dell'ordine: «Ammazzateli, ammazzateli». Alcuni passanti sono riusciti a isolare cinque o sei autonomi in procinto di essere caricati sul furgone della polizia per finire in questura, li prendono a calci e pugni con una foga che ha tutta l'aria del linciaggio. Gli agenti devono intervenire per metterli in salvo, per tranquillizzare gli animi di chi ha visto la propria auto in fiamme o la vetrina del proprio negozio in frantumi.

Ma sono poche le teste calde. La maggioranza dei presenti guarda la devastazione della via con aria sconsolata: «Corso Buenos Aires sembrava Beirut». È tanto lo stupore per l'accaduto che il pensiero ha bisogno di lontani termini di paragone: «Scene del genere le ho viste solo attraverso la televisione, nei paesi travolti dalla guerra civile in Medio Oriente o in America Latina». Lo spavento appena preso giustifica solo in parte l'accostamento azzardato: «Se qui dentro ci fosse stato qualcuno - racconta un commerciante con vetrine adiacenti all'«An Point» - non avrebbe fatto una bella fine».

Una giovane coppia interviene nella conversazione: «Perché quelli che si trovavano vicini al McDonald's? Noi eravamo poco distanti quando hanno lanciato la bomba carta ed abbiamo sentito il rumore dei chiodi che schizzavano contro i vetri».

Insomma, i commenti a caldo suonano di scampato pericolo. Solo un'ora più tardi - quando ormai i pompieri hanno spento anche gli ultimi fili di fumo e i comitati di quartiere hanno appeso in piazza uno striscione («Basta violenza» - trova spazio la riflessione politica: quelli più sanguigni si radunano a gruppetti per sfogarsi a parole. I simpatizzanti di destra: «Davvero bravi quelli dei centri sociali! E ora ce li dobbiamo pure ritrovare in parlamento». Rispondono quelli di sinistra: «Ma quali centri sociali! Erano black blocks, probabilmente con qualche infiltrato fascista allo scopo di strumentalizzare gli scontri».

Tutti gli altri scuotono la testa, come la razionale Giuseppina, da poco trasferitasi a vivere in zona: «La violenza non c'entra un bel nulla con il centrosinistra, questi erano solo delinquenti. Speriamo che la campagna elettorale non degeneri».

Il saggio Antonio invece sta a Porta Venezia da cinquant'anni: «Che tristezza vedere la gioventù ridotta in quello stato. Li ho visti dalla finestra, molti non avevano vent'anni. Ma a scuola non insegnano nulla?».

I.v.

Fiamma Tricolore

«Duce Duce» e croci celtiche: sfilano gli alleati del premier

MILANO Un copione trito e ritrito, ma non per questo meno inquietante. La manifestazione della Fiamma Tricolore a Milano, che in mattinata ha innescato i momenti di straordinaria follia nella zona di Porta Venezia, si è poi svolta nel pomeriggio senza incidenti ma con il consueto sfoggio di simboli e slogan spediti all'inferno

dalla drammatica storia del ventesimo secolo. La manifestazione è infatti partita in ritardo rispetto all'orario previsto perché la Polizia ha impedito che i manifestanti esibissero lungo la strada le bandiere con le croci celtiche e il fascio littorio che avevano con sé. La trattativa è durata oltre mezz'ora. Alla fine i manifestanti hanno deciso di arrotolare le bandiere consentendo l'avvio del corteo.

Alla manifestazione della Fiamma Tricolore hanno partecipato qualche centinaio di persone provenienti da diverse regioni d'Italia. I parteci-

panti, oltre ai residenti milanesi, sono arrivati soprattutto da Merano, Roma e Vercelli. Intorno a loro, uno spiegamento di Forze dell'ordine divenuto ancor più massiccio dopo i fatti della mattinata.

Durante il breve cammino che li ha condotti fino a Piazza San Babila, luogo simbolo dell'estrema destra a Milano, gli aderenti alla Fiamma Tricolore hanno scandito slogan fascisti e ostentato il saluto romano. E bersaglio dei loro strali è stato anche il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini. «Fini boia, Fini boia» è stato scandito più di

una volta. Nel corteo anche striscioni contro la guerra in Iraq. «Siamo a favore della guerra sostenuta dal popolo palestinese e iracheno» ha dichiarato Maurizio Boccacci, ex leader del disciolto movimento politico occidentale di estrema destra. Lo stesso Boccacci che era stato condannato in primo grado a cinque anni di reclusione per gli incidenti accaduti il 20 novembre del '94 in occasione dell'incontro di calcio Brescia-Roma. Durante gli incidenti, ai quali avevano partecipato varie tifoserie di estrema destra, era stato ferito

gravemente l'allora questore vicario di Brescia Giovanni Selmin. La manifestazione si è poi conclusa con un comizio nel quale il segretario nazionale della Fiamma Tricolore ha dichiarato che quelli «che hanno manifestato questa mattina dovevano manifestare contro chi ha demolito lo stato sociale, non contro la Fiamma Tricolore». Ha poi preso la parola proprio Boccacci, che ha concluso non proprio in gloria: «Denunciatemi per apologia di fascismo, ne sono orgoglioso, sono e rimarrò un fascista».